

THE GRAND CANYON STATE

ARIZONA



Nella suprema fiammante gloria del tramonto, l'intero Canyon è trasfigurato, come se la vita e la luce di secoli di albe immagazzinate nelle rocce, fossero ora riversati da una gloriosa fontana che inonda sia la terra sia il cielo.

John Muir

Il Grand Canyon in cifre

Persone:

Si stima che 6 milioni di persone visitino ogni anno il Grand Canyon, rendendolo il secondo Parco più visitato dopo quello delle Great Smoky Mountain tra il Tennessee

Storia:

Il Parco è stato istituito nel 1908 dal Presidente Teddy Roosevelt che disse: "Lasciatelo com'è. Non si può migliorare. Le età geologiche lo hanno lavorato e l'uomo può solo

Dimensioni:

Il Canyon è profondo fino a 1800 metri, lungo 446 chilometri e i due bordi distano da 160 metri fino a 29 chilometri. Le pareti sono costituite da rocce di età molto diverse.

John Wesley Powell: il primo esploratore

Le meraviglie del Grand Canyon non possono essere adeguatamente rappresentate nei simboli della parola, né dalla parola stessa.

Le risorse della grafica o del linguaggio, limitati dalle loro stesse caratteristiche, non possono che fallire.

Meglio fanno le parole Indiane, estremamente connotate, cioè il nome non si limita a denotare la cosa ma gli assegna anche una qualità o caratteristica.

Ma il Grand Canyon del Colorado non è uno spettacolo immutabile su cui si possa alzare un sipario. Per vederlo devi faticare mese dopo mese

Nel deserto tutto appare differente.

Il profilo irregolare delle Superstition Mountain è appannato dalla cortina tremolante di aria surriscaldata che sale dalla terra, ma il colore si distingue bene, è prossimo al nero, al colore del carbone e dell'antracite.

Alla fine dell'estate, la terra è sfinita, dispersa in mille ciottoli, abbandonata da ogni forma vivente.

La strada è dritta e deserta, più o meno come la si può immaginare seguendo la mappa della Rand Mc.Nelly, una linea retta che scende da Phoenix in mezzo a un niente verdognolo e marrone, con qualche nome altisonante che richiama un lontano passato di dominazione spagnola.

Più avanti c'è Tucson, che i locali pronunciano Tusson, poi Nogales e il confine con il Messico. A sinistra il Natanes Plateau, le foreste nazionali di Tonto e Coronado, la riserva Apache. Dall'altra parte la Sierra Pinta, Yuma e il deserto di Sonora, più proficuevoli a scorpioni e serpenti a sonagli che a turisti male attrezzati.

Le montagne del Cimarron sono alture dolci, verso le quali i cactus, tutti in fila, sembrano diretti.

Potreste credere che la terra ha impiegato due miliardi di anni per creare questa tavola rasa?

Ieri notte, mentre l'aereo che mi ha portato da Boston scendeva sull'aeroporto di Phoenix, ho visto, dall'alto, questo tavoliere spazzolato da una tempesta estiva.

Fulmini a grappoli rischiaravano le tenebre mentre sorseggiavo la mia bevanda ghiacciata immaginando il fragore della pioggia e dei tuoni al di là del finestrino.

Uno spettacolo impressionante.

La terra avrà tremato, un po' delle friabili rocce rosse avranno ceduto alla furia, ma oggi è un altro giorno nel deserto e niente è più lontano da ieri.

Fuori fa abbastanza caldo per essere ottobre, centoquattro gradi Fahrenheit, quarantadue celsius, ma l'atmosfera è secca e perfettamente trasparente, ripulita dalla breve tempesta di ieri notte.

La qualità della luce è impareggiabile. È qualcosa che non si può descrivere, che somiglia ad un bagliore intenso, come quello del sole riflesso da uno specchio, e che quasi annulla l'azzurro del cielo su un'area concava e dilatata. Un'atmosfera irreale che moltiplica il senso di solitudine.

Mi fermo a guardare. Nulla si muove.

Di tutta la febbrile attività che la caduta dell'acqua, così rara, deve aver scatenato nessuna traccia.

Dopo qualche tempo, una tarantola grossa come una mano in pochi secondi attraversa l'asfalto arroventato. Poi non succede più nulla. Il cielo è immenso e vuoto.

Intorno a me, nessun rumore, nessuna forma di vita che mostri l'intenzione di muoversi.

Eppure la tenacia della vita che non s'arrende si respira ovunque.

Sull'ampio pianoro cresce l'algarobe, l'aloë, l'opunzia, l'ocotillo e naturalmente il saguaro, vero dominatore fra i trecento tipi di cactus che si trovano nel sud dell'Arizona. Queste autentiche foreste di piante grasse sono state protette grazie alla istituzione del "Saguaro National Monument", che si estende tanto ad est, quanto ad ovest della città di Tucson, appena oltre gli "Old Tucson Studios", la ricostruzione di una cittadina del vecchio west, utilizzata nella realizzazione di innumerevoli pellicole.

Il deserto di Sonora è molto diverso dalla idea di deserto che molte persone possono avere. Non è costituito dalle dune di sabbia a perdita d'occhio che ci si aspetterebbe, al contrario contiene una rimarchevole biodiversità animale e vegetale.

Nel tardo pomeriggio i saguari, come antiche sentinelle del deserto, cominciano a proiettare più lontano la loro ombra, accarezzando gli alberi di yucca e di agave.

Il Saguaro (*Carnegiea Gigantea*) fiorisce di notte. Per la sua strana forma è uno dei simboli del vecchio West

Ognuno sembra aver scelto con cura la posizione migliore, la partita che si gioca qui è resistere. Il più a lungo possibile.

Ora sembrano alzare un braccio, protenderlo verso un compagno che li ha, invece, entrambi rivolti al cielo come in una invocazione.

Una grande luna tinta d'arancio ha fatto la sua comparsa sbucando dalle brulle montagne che celano alla vista il piccolo villaggio di Oracle.

Il saguaro, il più grande tra tutti i cacti (plurale di cactus), è una pianta davvero straordinaria.

Durante l'acquazzone di ieri notte le radici hanno fatto il loro lavoro, prosciugando rapidamente il terreno. Gli esemplari più grandi, alti oltre 15 metri e vecchi di almeno duecento anni, hanno succhiato fino a 700 litri d'acqua.

Miracolosamente conserveranno con parsimonia quel tesoro liquido evitandone l'evaporazione.

Le fitte e acuminata spine di questo gigante, durante il mese di giugno, si ingentiliscono di una straordinaria messe di fiori che sbocciano al tramonto, quando fa più fresco, s'incendiano di mille diversi colori salutano l'aurora, e poi muoiono, distrutti dal sole prima che sia pomeriggio.

Passa un coyote, trotterellando.

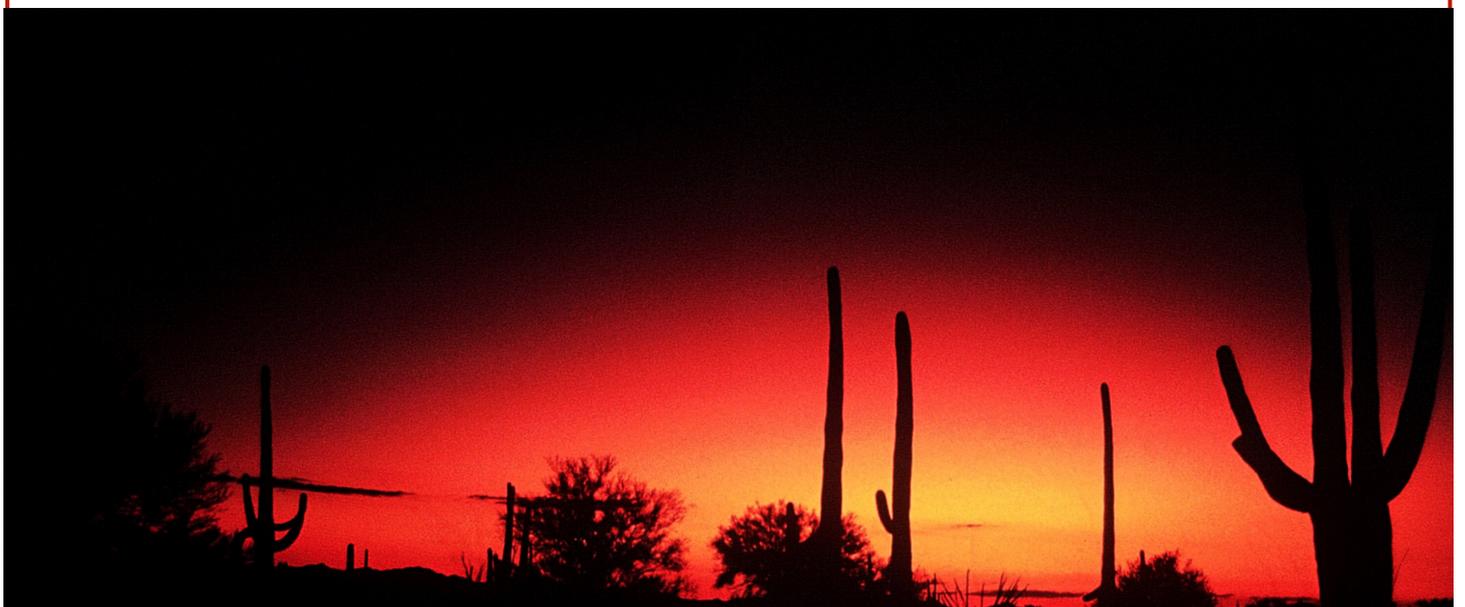
Ha il muso radente tra i sassi e ci ignora del tutto. In compagnia di pecari e linci rosse vagherà per tutta la notte alla ricerca di cibo.

È buio e la scena inizia ad animarsi, si sentono sibili acuti, i pipistrelli escono a frotte ed è un miracolo che possano evitarsi volando nel cielo notturno a tutta velocità.

Il disco del sole, scivolato sotto l'orizzonte, ha lasciato di sé una traccia indelebile e l'impegno profuso dalla notte per avere il sopravvento finisce solo per esaltare il trionfo di porpora che si è acceso nel cielo.

Il tramonto del sole sul Saguaro National Monument, poche miglia fuori da Tucson, è uno degli spettacoli più indimenticabili e intensi cui mi sia mai stato concesso di assistere.

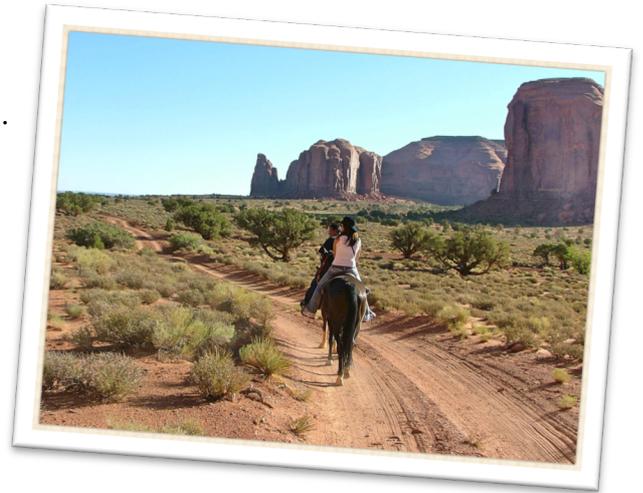
La notte, che ormai s'è fatta, dispiega sul cielo una trapunta di velluto tempestata di diamanti, una "pace di sfere in armonia" come ebbe a dire Emily Dickinson, mentre l'occidente, come una ferita rossa di luce, continua a sanguinare.



Old West & New Age

Sedona

A Sedona il vecchio West incontra il pensiero New Age. I locali la definiscono “una cattedrale senza mura”, ma il paesaggio di scogliere rosse le attribuisce la stessa sacralità. Molti credono che questo sia il centro di un vortice di energia spirituale. Anche i Nativi Americani erano convinti che a Sedona la Natura sprigionasse una forza misteriosa e potentissima, tanto da documentare qui, centinaia di guarigioni spontanee.



I Deserti

I deserti americani del Sud Ovest sono alquanto diversi dalla comune concezione di deserto. Gila, Sonora, Mojave, Anza Borrego, non sono privi di vegetazione, al contrario qui il mondo vegetale ha sviluppato particolari strategie di sopravvivenza al calore e alla siccità. Nessuna goccia va sprecata, tutta l'acqua viene immagazzinata nelle piante grasse e, per qualche giorno in primavera, il deserto diventa addirittura un giardino fiorito

I Parchi dell'Arizona

L'Arizona vanta numerose aree protette: Parchi Nazionali e Statali, Monumenti Nazionali, Siti Storici e Aree Faunistiche, un autentico paradiso per gli amanti della Natura. Alcune perle si trovano all'interno della Navajo Nation e sono gestite direttamente dai Nativi, come l'Antelope Canyon o il Canyon de Chelly (foto a lato). La mia guida Navajo mi ha confidato che i luoghi più belli non sono stati visti da alcun bianco.



Il vecchio West

Quando iniziò la storia del West? Con i primi cacciatori di pelli? Con la spedizione di Lewis e Clark? Con i cowboy? Nessuno lo sa, ma sappiamo quando finì. Finì quando la Frontiera smise di spostarsi sempre più ad Ovest. In Arizona rimane un po' di quella epopea, quella delle Colt e dei Winchester, dei Saloon e delle Boot Hills, i cimiteri detti “Collina degli Stivali” perché i pistolieri ci finivano sepolti con gli stivali ancora ai piedi.

Se c'è un modo per essere nel Canyon, non è correre ma indugiare, il più a lungo possibile, sospesi in una foschia blu e ambra di mezzo. Galleggiare, andare alla deriva.

Assaporare il battito del fiume nella sua odissea attraverso il Canyon e rimandare il momento sgradito in cui si è costretti a riemergere. (Kevin Fedarko)

Salendo verso nord le rocce cominciano a prendere tutte le sfumature del rosso. Hanno, quasi, un tenue arancione intorno a Sedona, e un rosso tendente al magenta salendo a Flagstaff. Dove Geronimo cedeva il passo a Cochise, i saguari lasciano il posto ai boschetti di pioppi gialli, che friniscono al vento.

Ancora più a nord le rocce si appiattiscono del tutto, sparendo in una piatta indistinta, ricoperta da una vegetazione di pini bassi e resinosi: la Kaibab National Forest.

La terra si prepara a precipitare in un baratro, profondo due miliardi e settecento milioni di anni.

Senza preavviso.

In realtà, ognuno, degli oltre cinque milioni di turisti che ogni anno si affacciano sull'orlo del precipizio, più o meno sa cosa aspettarsi. Più o meno immagina la tonalità di queste rocce, che arrossiscono davanti al tramonto. Forse nessuno fra i 350 parchi naturali americani è più rappresentativo.

Tuttavia c'è una sorpresa che certamente aspetta ognuno di loro, e sta nelle dimensioni, che invero non possono essere immaginate.



Questa ardita e corrugata depressione, per quattrocento chilometri disegna, su montagne capovolte, fantastiche architetture, comprese tra i due cigli del baratro mediamente distanti tra loro 16 chilometri. Il Canyon è profondo fino a 1800 metri.

Le nuvole bianche, che veloci attraversano l'abisso, sembrano trovarsi all'altezza dei visitatori e proiettano, nitida, la loro ombra sulle rocce, mille, millecinquecento metri più in basso.

Tra le rocce di colore cangiante che si tuffano nell'abisso, il tempo ha pressato la storia della terra con il suo peso immane e i paleontologi continuano a trovare le spoglie dei dinosauri, come a voi potrebbe capitare di trovare un quadrifoglio tra le pagine di un libro dimenticato.

In fondo, violento e tenace, scorre il Colorado.

Sapreste dire dove sfocia un fiume così possente da creare la più grande meraviglia del pianeta terra?

Sapreste dire dove il Colorado porta le sue acque verdi e turbolente?

Da nessuna parte.

Dopo aver portato vita e prosperità lungo un tratto dispiegato per migliaia di chilometri, arriva, sfinito, in un rigagnolo su una spiaggia davanti al mare di Cortez, in Messico, e lì, a un centinaio di passi dalla meta, muore senza aver visto l'oceano.

Il Grand Canyon è una delle 7 meraviglie naturali del mondo ed è una finestra aperta sulla storia geologica del nostro pianeta.

La visita al Parco inizia spostandosi lungo i vari "view point" che si trovano lungo le due strade che Grand Canyon Village si dirigono verso est e verso ovest.

./. segue